



# QUINDI

## **Il tramonto della movida**

**Le regole per la vita notturna  
che stanno strette (quasi) a tutti**

# SOMMARIO

QUINDI



**Movida a Milano, la nuova ordinanza scontenta gestori e residenti**  
di Tommaso Ponzi

3

**"APE" e "Bottellon": la movida che sfugge alle regole**  
di Davide Aldrigo e Vittoria Fassola

7

**Milano capitale dei libri, il 12% della produzione letteraria è qui**  
di Serena Del Fiore e Francesca Neri

9

**Il Comune di Milano non ha mai davvero capito i writers**  
di Alessandro Dowlatshahi

13

**«La nostra arte nasce contro il sistema, se la si rende legale perde il senso»**  
di Alessandro Dowlatshahi

16

**Le torri Aler di via Russoli diventano green**  
di Ettore Saladini

18

**Duelombardialristorante: dai consigli agli amici ai 100k followers**  
di Elena Betti

20



2





# Movida a Milano, la nuova ordinanza scontenta gestori e residenti

Tommaso Ponzi



---

*Da tempo, gli abitanti di Milano lamentano la “malamovida”. Specialmente da quando, dopo la pandemia, i dehors dei locali sono spuntati come funghi. È in preparazione un’ordinanza che dovrebbe contenere il disturbo alla quiete pubblica senza penalizzare eccessivamente l’economia della notte*

---

Milano, la città delle opportunità e dell'innovazione, fulcro della moda e del design, brilla anche per la sua movimentata vita notturna. Milano infatti offre una vasta gamma di locali che la rendono una delle destinazioni preferite per chi cerca divertimento dopo il tramonto. Ma quest'ultimo aspetto, stando a quanto annunciato dal Comune, sarà fortemente ridimensionato. Da tempo, i residenti delle aree più frequentate della metropoli lamentano l'eccessivo rumore dovuto ai clienti dei locali, dei pub e dei cocktail bar. In certe zone, le più “in” della movida milanese, i posti dove poter bere la sera sono spuntati come funghi. In alcuni quartieri sono cresciuti fuori controllo, occupando intere vie. Lo scorso 12 aprile Palazzo Marino ha deciso di fare qualcosa. Si tratta di un'ordinanza sindacale che avrà efficacia su 12 macro aree della città: zona Nolo, Lazzaretto, Melzo, Isola, Sarpi, Cesariano, Arco della Pace, Como e Gae Aulenti, Garibaldi, Brera, Ticinese, Darsena e Navigli. In queste



Via Lecco fotografata dall'alto durante una notte del fine settimana



Una serata sulla Darsena, tra bottiglie rotte e sporcizia

zone sarà vietato l'utilizzo dei dehors dei locali a partire dalle 00:30 nei giorni infrasettimanali e dalle 01:30 nei fine settimana. Sarà inoltre vietata la vendita di alcolici e cibo d'asporto a partire dalla mezzanotte. Questo per ben sei mesi, fino a novembre.

Tuttavia, al momento, le nuove norme non sono ancora operative. Il Comune ha deciso che le restrizioni diventeranno effettive a partire dal 17 maggio. Nel frattempo, il testo dell'ordinanza sindacale è stato pubblicato in albo pretorio, permettendo agli esercenti, alle categorie coinvolte e ai residenti di esaminarlo e proporre modifiche e osservazioni. I gestori dei locali hanno avuto 20 giorni per elaborare le proprie proposte, con scadenza il 3 maggio. Ciononostante, le speranze di vedere apportate modifiche sono scarse. E sono alte le probabilità che l'ordinanza entri in vigore senza grandi stravolgimenti rispetto alla versione presentata dal Comune.

Rumore e schiamazzi nelle ore notturne sono diventati più frequenti e fastidiosi da quando, dopo la pandemia, si sono moltiplicati i dehors a disposizione dei bar. Per un locale, avere un plateatico è un grande vantaggio perché rappresenta un incentivo per i clienti nelle ore serali, specialmente in periodo estivo. Ma più tavolini all'esterno dei locali vuol dire anche un numero maggiore di persone in strada, sotto la finestra di chi abita nelle vicinanze. «I dehors sono quintuplicati anche se i locali sono gli stessi. E i posti a sedere all'aperto sono arrivati a coprire non solo i parcheggi ma anche le carreggiate della strada. Nei fine settimana, a causa del rumore, passiamo notti insonni» lamenta un residente di Via Lecco, tra le strade più dense di locali nella zona di Porta Venezia.

C'è persino chi ha avviato una causa contro il Comune. Tre residenti della zona Garibaldi hanno richiesto un risarcimento danni di 500 euro al mese per il disturbo subito dai frequentatori della notte. La richiesta complessiva ammonterebbe a circa 29mila euro per ciascuno dei tre residenti, per quattro anni di "immissioni sonore eccessive".

Andrea, proprietario di Navigli Craft Beer, un locale sul naviglio che ha solo due tavolini interni e lavora quasi interamente di birre d'asporto, è scettico. Secondo Andrea, l'ordinanza «non risolverà niente. Finché la gente potrà girare l'angolo e comprare gli alcolici dai mini market il problema resterà lo stesso». E aggiunge: «Capisco che il Comune non abbia abbastanza soldi per aumentare le forze dell'ordine in pattuglia. Ma non è così che si risolve un problema, costringendoci a cessare le nostre attività a mezzanotte». Infatti, l'intervento più efficace, con risultati già nel breve periodo, sarebbe intensificare l'azione delle forze dell'ordine nelle zone più calde della movida durante le ore notturne. Ma spesso, gli agenti sono in servizio negli orari in cui di movida ce n'è ben poca. Come quando ci ha parlato Davide, gestore di uno dei locali storici di Via Lecco, il Mono Bar. «Io sono qui in Via Lecco da 19 anni. E noi di questa zona siamo fortunati, perché ci siamo organizzati in un'associazione: il Milano Rainbow District, che riunisce tutti gli esercenti del quartiere» spiega Davide. «A me sembra vogliano risolvere un problema attuando una repressione nei confronti dei commercianti. E ciò inevitabilmente ricadrà non solo su noi titolari, ma su tutto l'indotto e su chiunque lavora in questo settore, e forse il Comune non se n'è accorto. Io ho 5 dipendenti, se sarò costretto a chiudere un'ora o mezz'ora prima sarò anche costretto a lasciarne uno a casa» racconta. Davide spiega che chi disturba non è il cliente medio dei locali, ma qualcun altro. «Il problema non siamo noi ma i gruppetti di ragazzi, spesso giovanissimi, che acquistano bevande dai mini market. Poi si appostano sui marciapiedi fino tarda notte». Poi ripete qualcosa di già sentito da molti altri gestori di locali: «So che i fondi a disposizione del Comune sono limitati, ma dovrebbero aumentare gli agenti di pattuglia. Come puoi vedere, li mandano a orari sbagliati: ora i locali non hanno ancora aperto e lì fuori ci sono degli agenti in servizio. A cosa serve a quest'ora? Sono le 17:00 e non c'è nessuno». E annuncia battaglie legali: «Come associazione, presenteremo un ricorso al TAR contro l'ordinanza». Come spiegato da Davide, i gestori dei locali di Porta



**Il Navigli Craft Beer è un locale che lavora solo di asporto**



**Davide e Maurizio, titolari del Mono Bar in Via Lecco**



La zona di Porta Venezia, è tra quelle con più dehors in strada



Via Lecco la domenica mattina dopo la movida del sabato sera

Venezia sono gli unici esercenti già riuniti in un'associazione di quartiere. Hanno un presidente, Pietro Sassi, e le loro istanze sono seguite da due avvocati. Non è lo stesso per gli esercenti delle altre zone, e c'è chi chiede di istituire gli "Stati Generali dei pubblici esercizi milanesi". La proposta è di Luca Hu, proprietario di 3 cocktail bar nelle zone Isola e Garibaldi. «Dovremmo eleggere un rappresentante per ogni zona di Milano. Sia per coinvolgere l'opinione pubblica sia per fare battaglie legali. Da soli difficilmente potremmo fare qualcosa. Invece, riuniti in un'associazione di "zona", o di quartiere, avremmo a disposizione una leva molto più forte». Dall'altra parte ci sono i residenti di Via Lecco, che riuniti in un comitato si battono per porre un freno alla "malamovida". Il comitato si dice insoddisfatto delle misure annunciate dal Comune. «Non c'è nulla da mediare. Non esiste un supposto diritto al divertimento, non esistono equilibri tra chi infrange costantemente le regole e chi tutela la propria salute e il proprio futuro» scrive in un post sui social. E spiega: «Non bisogna cercare un equilibrio tra chi in autostrada va a 240 kmh e chi va a 130 rispettando le norme. Cosa facciamo, ci inventiamo un 200, per mediare la situazione? È un approccio folle, riuscite a comprenderlo?». E ai gestori dei locali, che con l'entrata in vigore delle nuove norme prevedono perdite economiche importanti, i comitati dei residenti rispondono: «Il risarcimento per i danni, biologici e patrimoniali, subiti dal cittadino residente, moltiplicato per il numero delle persone coinvolte e per il tempo trascorso, ammonta a una cifra enormemente superiore a quella ipotizzata dagli esercenti come mancato guadagno». La conciliazione tra le esigenze dei residenti e dei gestori dei locali sembra essere un obiettivo ambizioso, ma al momento è sul tavolo del Comune. Tra le proposte in discussione, vi è quella di posticipare di mezz'ora la chiusura dei dehors. Tuttavia, le trattative sono ancora in corso, evidenziando la complessità della questione e la necessità di trovare soluzioni che soddisfino entrambe le parti coinvolte. Q



# “APE” e “Botellon”: la movida che sfugge alle regole

Davide Aldrigo



Vittoria Fassola



---

*Il Comune di Milano dichiara "guerra" alla movida. E mentre i giovani, e non solo, tentano di sfuggire all'intricato sistema di ordinanze, altri sfruttano le zone rimaste "fuori" dai decreti, per vivere la vita notturna meneghina*

---

Milano “da bere”? Sì, ma solo con bicchieri di carta o plastica. È questo ciò che prevede l’ordinanza voluta dall’amministrazione Sala per tutelare la tranquillità dei residenti. Basta vetro e alluminio per l’asporto dalle 22 alle 5 del mattino, e nessuno è escluso. Bar, ristoranti, distributori automatici e anche gli ambulanti sono soggetti all’ordinanza detta “anti-vetro”. E il Comune di Milano sembra non aver lasciato fuori nessuna zona. Il provvedimento, infatti, riguarda ben 12 aree: partendo dall’Arco della Pace, fino alla Darsena, i Navigli e Ticinese.

Eppure, all’occhio attento dell’ordinanza qualche luogo della movida è sfuggito.

In molti casi, come Piazza Leonardo da Vinci, sono zone colonizzate da tempo. E fa parte di queste anche il Cavalcavia Eugenio Bussa, ponte sopraelevato sopra la ferrovia nei pressi della Stazione Garibaldi. Si tratta di una zona della città che negli ultimi anni ha conosciuto un’importante riqualificazione, avente per centro piazza Gae Aulenti, oggi uno dei luoghi più “in” della città. Anche il Cavalcavia avrebbe dovuto essere oggetto di un restyling, ma il progetto “Guardami”, vincitore dell’appalto per la riconversione della zona, non è mai decollato, probabilmente a causa dell’ingente costo di 15,5 milioni di euro. In ragione di questo mancato intervento, il Cavalcavia non si è guadagnato quell’etichetta chic che caratterizza la città a poche centinaia di metri di distanza, ma questo non gli ha impedito di prendersi il suo spazio nella vita notturna milanese. Il merito è in larga parte



Piazza Leonardo da Vinci, luogo della movida studentesca



Evento al Cavalcavia Bussa organizzato da APE

da attribuirsi alla sua inclusione nel circuito di APE, un gruppo che organizza eventi nei parchi della città. Nate una dozzina di anni fa come semplici aperitivi al parco (da cui il nome), le feste di APE sono cresciute in popolarità fino a diventare un punto di riferimento per la movida milanese, frequentato da migliaia di giovani ad ogni appuntamento. Già ai suoi albori APE intercettava l'interesse verso una movida decentrata: "L'evento - ha raccontato una degli organizzatori in un'intervista al sito Zero - aveva attirato l'attenzione del Municipio I che in quegli anni stava cercando di promuovere la decentralizzazione della cosiddetta "movida" dai Navigli ad alcune zone dell'ipercentro da valorizzare". Inizialmente, queste zone erano Parco Sempione e Piazza Affari, poi diventati gli epicentri di APE, ma recentemente c'è stata un'espansione ulteriore, arrivata fino al Cavalcavia Bussa. Le serate di APE spesso propongono una movida soft, dove a musica e alcolici si accompagnano momenti di aggregazione, stand di vario genere, piccole aziende che si auto promuovono, mostre indipendenti e persino iniziative di prevenzione e sensibilizzazione. Quasi a dimostrare che lo spostamento della movida ne cambia anche la fruizione, portando un'iniezione di vita a zone altrimenti lasciate a sé stesse.

Un caso simile, che tra l'altro transita a sua volta per il Cavalcavia Bussa, è quello di Botellon, un "festival culturale urbano itinerante", organizzato dall'associazione Crea Productions, che aspira a unire le persone attraverso musica, cultura e arte. Riconosciuto e autorizzato dal Comune di Milano, Botellon sviluppa ogni suo evento (chiamato "edizione", ne sono previste sette per il 2024) in tre momenti: il primo, "Botellon Talk", è uno spazio di approfondimento culturale, cui seguono una festa al parco e un afterparty in un club milanese. Come per APE, la festa in piazza o in un parco è il fulcro delle serate, che di volta in volta tra il luogo dove tutto ha avuto inizio, Piazzale Leonardo da Vinci, e altri spazi, che per quest'anno saranno il già citato Cavalcavia Bussa, il Parco Lambro e il Parco Martesana. Per chi conosce la città, è evidente il carattere naturalmente "decentrato" di queste aree, non propriamente centri della movida. Il carattere più anti-movida di questi eventi, però, non è tanto nell'atto di "spostare la festa", ma di darle in qualche modo una veste nuova, ragion per cui Botellon riporta sul sito i propri valori di riferimento (accessibilità alla cultura, sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale, uguaglianza di genere ed etnia) e non teme di affrontare nei talk temi importanti, come il benessere e la salute mentale nelle edizioni 2024.



# Milano capitale dei libri, il 12% della produzione letteraria è qui

Serena Del Fiore



Francesca Neri



---

*La città di Milano è un polo culturalmente vivace. Di questa, una fetta importante è composta dalla vendita di libri. Giovanni Peresson, responsabile dell'ufficio studi di AIE «Il comune milanese è un asse strategico per questo settore economico»*

---

Milano conta circa 1,372 milioni di abitanti. Di questi, secondo i dati riportati da AIE (Associazione Italiana Editori), quasi tutti hanno letto un libro almeno una volta nella vita. Che fosse anche solo il titolo sulla copertina, uno di quei regali che ti arrivano a Natale da qualche parente che non vedi mai, un volume comprato per praticità. Le motivazioni sono le più disparate, se ne possono trovare di tutti i tipi. Ciò che vale realmente è che chiunque un libro stampato l'ha tenuto in mano, fosse anche soltanto per cinque minuti. Spesso dimentichiamo che i libri sono fatti di carta, che qualcuno li scrive e che qualcun altro deve venderli. Dietro a un oggetto semplice come un libro c'è una vera e propria macchina. Un mercato, per la precisione, che in Italia ha un valore di 3,429 miliardi di euro nel 2023 – secondo l'AIE. Significa che nei primi nove mesi dell'anno passato sono state vendute circa 2,3 milioni di copie. Ma c'è di più. Questi numeri piazzano l'editoria al primo posto nell'industria culturale italiana, mentre è al quarto per quella europea. Diventa tutto più interessante se si osserva l'andamento rispetto agli anni passati. La crescita è del 14,4% sul 2020



Giovanni Peresson, responsabile dell'ufficio studi di AIE

“

*In Lombardia ci sono i maggiori gruppi editoriali che operano nel nostro Paese*

”

e pare costante. Una condizione che secondo i dati di Nielsen BookScan è data da motivi ben precisi. Il primo è che l'editoria è stata in grado di comprendere i bisogni del nuovo pubblico, come la fascia più giovane della popolazione. Il secondo è che i prezzi rimangono tendenzialmente bassi, visto che gli editori cercano di limitare gli incrementi dei costi di copertina dovuti all'inflazione.

E Milano? Qual è la condizione editoriale dell'unica città italiana che viene considerata una vera metropoli? Il Comune della città meneghina è conosciuto come grande polo di attrazione per il consumo culturale. «In Lombardia ci sono i maggiori gruppi editoriali che operano nel nostro Paese» spiega Giovanni Peresson, responsabile dell'ufficio studi di AIE. «Questo processo di creazione di gruppi è iniziato negli anni 80, ma già prima a Milano e in Lombardia risiedevano le maggiori case editrici italiane. Basti pensare alla “vecchia Mondadori”, alla “vecchia Rizzoli”, poi confluita con Rizzoli Corriere e Corriere della Sera, e a tutti i processi di acquisizione che questi due gruppi hanno sviluppato nel corso degli anni». L'Osservatorio di BookCity conferma che la fetta più grande della spesa culturale se la prendono i libri in Lombardia. Infatti, alla fine del 2023 a Milano si è concentrato il 12% della spesa nazionale per il loro acquisto. Si tratta di 167,241 milioni di euro. Tutto ciò permette a Milano di fornire lavoro a circa 195.000 persone in questo specifico campo. L'editoria “milanese”, in particolare, ha alle basi del suo albero genealogico «Anche un editore come Feltrinelli», importante perché, spiega Peresson «In qualche modo ha scelto una traiettoria leggermente diversa rispetto a quella di Mondadori e di Rizzoli, cioè quella di focalizzare molte delle sue attività sul trading, sui canali di vendita, sullo sviluppo di un formato di librerie assolutamente innovativo, fino agli anni 60». Ampliamento proseguito tra anni 80 e 90, soprattutto in riferimento alle «Superfici delle librerie, alla grande attenzione al servizio e al cliente. E, accanto a questo, anche ai processi di acquisizione di marchi editoriali minori». Vi è stato poi uno «Sviluppo di una articolazione della produzione verso generi che storicamente non facevano parte della Feltrinelli: il libro per bambini piuttosto che, in anni più



recenti, l'ingresso nell'editoria scolastica». Questo ha comportato l'accostarsi accanto a questi gruppi maggiori, di un tessuto di case editrici medie o medio piccole. Il che permette che vengano coperti «Tutti i settori della produzione editoriale, dalla narrativa fino all'editoria professionale». A Milano, per esempio, «C'è la casa editrice Wolters Kluwer, che è uno dei leader del mercato dell'editoria professionale; o l'editore del Sole 24 Ore».

Tra queste non sono contate le case editrici “indipendenti”. Si tratta di realtà medio-piccole per le quali a volte sopravvivere nella metropoli è un po' complicato. Per questo motivo, vengono organizzati spesso fiere o eventi come Book Pride. L'evento, organizzato da Adei (Associazione degli editori indipendenti) si è tenuto tra l'8 e il 10 marzo 2024. Con 550 ospiti italiani e internazionali, il fulcro dei discorsi non è stato solo cosa richiede di leggere oggi il pubblico, ma anche che misure adottare per far sì che queste realtà continuino ad esistere. Il mondo dell'editoria è vario e diversificato. Nonostante questo, però, «è in qualche modo percepita sempre come un'editoria di narrativa o di saggistica», dice Peresson. «Mentre poi c'è tutta una importante presenza dell'editoria in ambiti professionali piuttosto che nella produzione per ragazzi». Importante specificare anche che «Non c'è una specificità regionale», puntualizza Peresson, in riferimento ai comportamenti delle case editrici milanesi e lombarde che non sono «Comportamenti diversi rispetto alle case toscane o le case editrici piemontesi». Esistono sicuramente i vantaggi di fare parte, come Milano, «Degli assi strategici di sviluppo dell'editoria italiana». La Lombardia, infatti, vanta «I principali gruppi editoriali del Paese» oltre a «Un fitto tessuto di medie e piccole imprese editoriali». Ciò porta inevitabilmente a parlare dei rapporti di questo importante segmento dell'industria culturale italiana con l'estero. «Quanto all'internazionalizzazione dell'editoria italiana» spiega AIE «C'è sicuramente un problema di area linguistica. L'area linguistica su cui operano le case editrici italiane è l'area italoфона, che finisce se non a Chiasso, a Bellinzona». Una rilevante differenza rispetto, per esempio, agli «Editori francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli», che «hanno un mercato in lingua al di fuori dei loro confini».

Ma cosa ne pensano i librai?



Uno stand dell' AIE, Associazione Italiana Editori, fondata nel 1869

“  
*Gli editori francesi, tedeschi, spagnoli, hanno un mercato in lingua al di fuori dei loro confini*  
”



Paolo Uniti, il segretario di ALI-Milano

“  
*Il 2023 è stato  
davvero un  
anno record per  
quanto riguarda  
la vendita di  
libri*  
”

A Milano ci sono davvero tantissime librerie, alcune sono più affollate di altre. Ma in qualsiasi zona della città ci si trovi, una libreria da qualche parte esiste. ALI-Milano (l'Associazione librai di Milano e Provincia) rappresenta tutte le librerie al dettaglio della città e della provincia. È un'associazione che fornisce sostegno legale e sindacale alle librerie milanesi, anche quelle medio-piccole. Nel 2007 ha firmato per la prima volta un Protocollo di intesa con il Comune, quindi oggi è un organo davvero riconosciuto.

Il segretario dell'associazione, Paolo Uniti, sostiene che sia diventato difficile per le librerie sopravvivere in una città grande come Milano. «Il 2023 è stato davvero un anno record per quanto riguarda la vendita di libri. Non si può dire lo stesso per i primi mesi del 2024, dove invece i dati segnano un'incredibile flessione». È un'evidenza che rovina un po' il panorama idilliaco che caratterizza l'editoria milanese ormai da qualche anno. Ma secondo Uniti i numeri non fanno che rispecchiare «quanto già confermato dalle imprese». Proprio in occasione del Salone di Libro di Torino, che si terrà dal 9 al 13 maggio 2024, il Segretario ALI-Milano evidenzia alcune peculiarità: «Questi primi cinque mesi del 2024 hanno visto un calo del 4,1%. Rimane comunque una risposta dal 2020, anche se più contenuta». La domanda da porsi è: perché? Il Segretario ammette che uno dei problemi principali, in particolare per le piccole librerie, è il costo dell'affitto. «Pagare gli affitti a Milano sta diventando davvero difficile per le librerie di piccole dimensioni, che spesso sono costrette a chiudere. Infatti, da inizio anno hanno già dovuto serrare le porte due realtà in città». Questa condizione rende anche difficile sapere esattamente quante librerie ci siano in attività. Attualmente si ha solo la certezza che sono 3.500 le imprese a rischio, con più di 11.000 dipendenti. La condizione attuale ha portato l'Associazione e diverse librerie indipendenti a chiedere un tavolo di governo per poter tutelare questo mercato. Sono percezioni diverse quelle riscontrate da editori e da librai, che arricchiscono e rendono il panorama culturale lombardo e milanese vivace luogo di scambio e confronto culturale.



# Il Comune di Milano non ha mai davvero capito i writers

Alessandro Dowlatshahi



---

*Dalle prime crociate anti-graffiti all'iniziativa dei Muri liberi per Expo 2015: oltre quarant'anni di "scontri" e incomprensioni tra i graffittari milanesi e le giunte comunali*

---

“Rancid”, “Reno”, “Teva”. Sono queste alcune delle tag e dei graffiti che è possibile vedere sui muri di Milano. Sillabe accostate che formano una sigla o uno pseudonimo. Sono gli autografi di strada dei numerosi writers che hanno segnato la scena urban meneghina dei giorni nostri. Forme d’arte che nascono fuori dal recinto della legge (il reato di imbrattamento è in vigore in Italia dal 1939) e dunque difficilmente accettabili dalle istituzioni. Tra campagne di rimozione e compromessi insoddisfacenti, negli ultimi anni diverse giunte del Comune di Milano hanno cercato di arginare la proliferazione di tag e graffiti in città, senza però ottenere l’esito sperato.

L’ultimo atto del confronto tra l’assessorato all’arredo urbano e le crew è una delibera presentata dal Consiglio comune in data 1 febbraio che prevede lo stanziamento di un milione di euro per interventi di rimozione dei graffiti in diverse zone di Milano, a partire dalla Darsena e dai dintorni di Porta Ticinese. I fondi, destinati a una ditta specializzata nel settore, saranno erogati in due tranche nel 2024 e nel 2025. Come dichiarato dal portavoce dell’Assessore Pierfrancesco Maran, Massimo Scarinzi, «si interviene esclusivamente su palazzi di proprietà comunale al fine di preservare il decoro del patrimonio pubblico». Un’iniziativa comunale per



Uno dei tanti graffiti sui muri di Milano



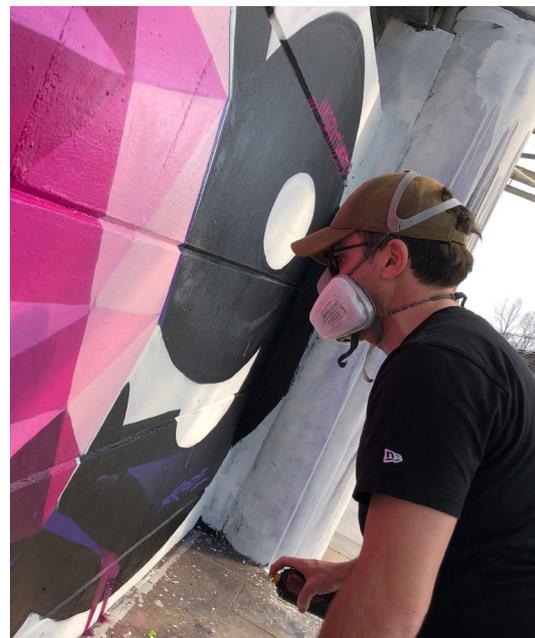
Pierfrancesco Maran, assessore alla Casa e Piano Quartieri

la pulizia dei muri in città mancava nel capoluogo lombardo da quattro anni, periodo durante il quale, tuttavia, non sono mancati sanzioni e arresti nei confronti dei responsabili di imbrattamenti. La delibera di febbraio, di fatto, riaccende la lunga crociata contro gli autori di tag e graffiti portata avanti dai diversi sindaci meneghini.

Il braccio di ferro tra writers e Comune di Milano perdura, infatti, da oltre quarant'anni. Tutto ha inizio nei primi anni Ottanta quando sulle facciate di edifici pubblici e privati compaiono le prime scritte a bomboletta. Sono tag e graffiti colorati che traggono ispirazione dalla cultura hip hop diffusa negli Stati Uniti. «In quella prima fase c'erano pochi "pezzi", ma i controlli era comunque elevati. Nell'86 vengono emesse le prime condanne del pretore per l'imbrattamento delle banchine delle metropolitane», dice Domenico Melillo, in arte "Frode". Avvocato penalista di giorno e writer di sera, Melillo è uno dei massimi esperti in circolazione del mondo dei graffiti. «Nei primi anni Novanta comincia una guerra a tutto spiano contro i writer. I controlli interessavano soprattutto le aree della metropolitana. Fu così che i writer presero d'assedio le yard (depositi n.d.r.) della Trenord per realizzare i loro pezzi». Organizzati in crew, i graffitari iniziano a occupare zone della città - da Barona a Bande Nere, da Quarto Oggiaro ai Navigli - e a lasciare il proprio marchio distintivo e riconoscibile. Lettere di vari colori e forme riempiono pareti di edifici e fiancate di treni. Il traguardo massimo per un writer è il cosiddetto "semaforo", e consiste nel lasciare uno o più sigilli artistici sui vagoni dei treni delle tre principali metro milanesi (all'epoca rossa, gialla e verde). Tra gli addetti ai lavori presto si sviluppa un codice di valori e un lessico specifico, che connota la pratica di tag e graffiti come un'arte prevalentemente underground: ermetica e dunque inaccessibile agli estranei.

Nei primi anni del Duemila la percezione comune della sottocultura urbana comincia a mutare. «Nel 2004 al Pac (Padiglione di Arte Contemporanea n.d.r.) venne allestita una mostra che ospitava writer noti a livello mondiale. Quell'evento ha "sdoganato" tag e graffiti al pubblico dei non esperti». Quasi in simultanea, però, anche la politica fa la sua mossa. Prima, nel 2007, viene istituito il Nucleo Antigraffiti, un'unità mobile con funzioni di indagine e controllo nei confronti dei writer.

E poi, nel luglio 2009, il reato d'imbrattamento viene reso procedibile d'ufficio (la misura fa parte del pacchetto sicurezza del 2008), cosa che mette a dura prova numerosi graffittari. «Da quel momento è iniziata una vera e propria caccia ai writer. La polizia entrava in casa dei writer alle sei di mattina, li pedinava, li geolocalizzava. L'obiettivo era quello di ripulire Milano e di renderla città simbolo dell'Italia a livello internazionale». La giunta presieduta dal sindaco Giuliano Pisapia, in particolare, ha negli occhi il prestigioso appuntamento di Expo 2015. Affianco al sostanziale repulisti delle crew attive operato dal Nucleo Antigraffiti, nel 2014 il Comune, di concerto con alcuni writer (tra cui Frode), si pronuncia a favore dell'iniziativa dei "Muri liberi" (in vigore poi dal 2015): si tratta della concessione di cento muri per l'esecuzione regolare di tag e graffiti. «Il Comune ha voluto legalizzare degli spazi liberi, in modo da scoraggiare chi faceva writing illegalmente. Noi, però, avevamo chiesto tutt'altra cosa: volevamo più iniziative a favore dell'arte pubblica che tutelassero e favorissero i writer. Purtroppo le nostre richieste non sono mai state capite né ascoltate dal Comune di Milano». A dieci anni dalla nascita dei muri "istituzionalizzati", molti writer continuano a considerare tale iniziativa come stridente rispetto alla vocazione originaria della pratica. «Capiamoci: non è che i writer facciano solo roba illegale. Generalmente si trovano bene anche su muri autorizzati dove hanno a disposizione più tempo eseguire le loro opere. Al tempo stesso, però, penso che vincolare l'arte dei graffiti a una parete data in concessione dal Comune sia un po' come chiudere gli indiani d'America in un recinto. Inoltre, ciò che rende l'iniziativa dei Muri liberi indigesta a numerosi artisti è anche il fatto che quelle pareti siano usufruibili da tutti: il writer non vuole condividere la tela delle sue opere con altri, la vuole tutta per sé». Per via di queste ragioni, sono molti quelli che come Frode disertano i Muri liberi, che vengono così presidiati da artisti meno inclini a rischiare di macchiarsi la fedina penale con un'opera trasgressiva. Paradossalmente, dunque, la concessione di Pisapia non ha fatto altro che acuire il lato vandalico del fenomeno, spingendo i writer di ogni età a delinquere con la propria arte su muri pubblici e fiancate di treni.



**Domenico Melillo, in arte Frode, avvocato penalista e writer**

“  
*Il writer  
 non vuole  
 condividere  
 la tela delle  
 sue opere  
 con altri, la  
 vuole tutta per sé*  
 ”

# «La nostra arte nasce contro il sistema, se la si rende legale perde di senso»



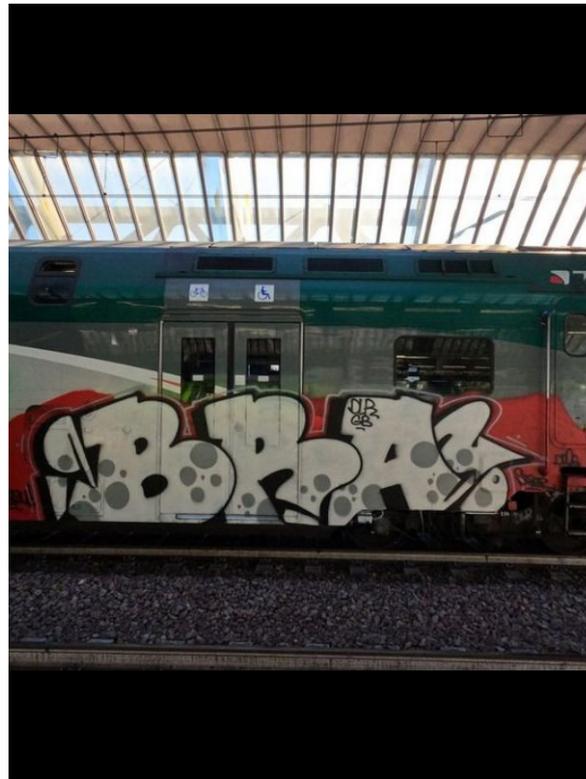
Alessandro Dowlatshahi

*Un writer old school, che preferisce rimanere anonimo, racconta come si è evoluto il mondo dei graffiti e delle tag a Milano dagli inizi del Duemila a oggi*

C'è chi lo fa per lasciare un segno, chi per farsi riconoscere, chi ancora come puro atto vandalico. Il graffito è una forma d'arte provocatoria e apertamente contro il sistema. Nasce in strada per mano dei suoi adepti, che ne preservano linguaggio e ideale. Negli anni il Comune di Milano ha trovato delle soluzioni per contenere la proliferazione di scritte colorate sugli edifici pubblici, talvolta scendendo a compromessi con gli stessi artisti di strada. Il risultato? L'onda anomala di tag e graffiti in città non si mai è davvero arrestata.

**Ne abbiamo parlato con un writer che preferisce restare anonimo. Com'era fare i graffiti vent'anni fa?**

Per nulla semplice. L'obiettivo principale erano



Per molti writer anche i treni sono tele

treni e metro: quelle erano le nostre tele per eccellenza. Per accedere alle yard (depositi n.d.r.) dell'Atm dovevamo prima studiare gli orari in cui non c'era nessuno di guardia e poi verificare che non fossero già occupate da altre crew. Ogni tanto però accadeva che in una stessa yard finissero due crew diverse.

**E cosa accadeva?**

Accadeva quello che in gergo si chiama “spaccare il pannello”, vale a dire rovinare il lavoro di un altro. Si trattava chiaramente di uno sfregio, una sorta di affronto di un gruppo nei confronti di un altro.

Era un modo per comunicare tra crew.

Esatto. E sulla base di questi segni, dal momento che la voce dello sfregio girava in

fretta negli ambienti, era possibile capire di che reputazione godeva un gruppo. Ad esempio, c'erano delle crew molto potenti che erano ritenute intoccabili.

### Oggi si va ancora nelle yards a fare i graffiti?

Negli ultimi anni si sono intensificati i controlli. Quelli che vanno nelle metro sono gli stranieri, ignari della sorveglianza delle guardie dell'Atm. Milanesi e italiani sanno di questi controlli e cercano di evitare i depositi. Purtroppo le autorità dispongono di una specie di "curriculum" di ciascuno di noi che limita parecchio il nostro campo d'azione. Fare un pezzo in metro oggi è troppo pericoloso.

### Dovete stare maggiormente all'erta.

Sì, però questo non ci esime dal rischio. Fare tag e graffiti per alcuni era ed è tuttora una missione di vita. Come si dice in gergo, ogni writer punta a "spaccare" a Milano, cioè a lasciare il proprio segno con la bomboletta. Il writer è fondamentalmente un esibizionista, vuole mostrare a tutti la sua opera. Ed è per questo che, dopo averla fatta, la fotografa e la diffonde. I social sono un'arma a doppio taglio da questo punto di vista. Esatto, perché se da un lato permettono di far vedere a più persone il graffito realizzato tramite la rete, dall'altro agevolano il compito di

localizzazione dell'artista per la polizia. Ora c'è Instagram per la condivisione delle proprie opere. In passato c'erano fanzine e giornali che circolavano tra gli addetti ai lavori. Altrimenti, si eseguivano dei video dei pezzi che venivano caricati su YouTube.

### Cosa ne pensi dei Muri legali?



Uno dei graffiti del writer anonimo

Sono un tentativo del Comune di contenere il vandalismo. Certamente gli artisti possono fare le loro opere con più calma e senza la preoccupazione di incorrere in sanzioni. D'altra parte, però, credo che lavorare su un Muro legale sia qualcosa che si distacchi parecchio dalle origini di questa cultura. La nostra arte nasce contro il sistema, se la si rende legale perde di senso.

### Sono diminuiti i graffiti con l'introduzione dei Muri legali, secondo te?

Non mi risulta. E questo a dimostrazione del fatto che il writer è fatto per stare fuori dal sistema. Questo tipo di arte nasce come atto di vandalismo e dunque se la si ingabbia all'interno di spazi legali perde di senso.

### In cosa, invece, sono stati efficaci i Muri legali?

Ho l'impressione che i Muri legali abbiano avvicinato la cittadinanza all'arte delle tag e dei graffiti, hanno avuto il pregio di rendere il graffito una forma accettata da più persone.

# Le torri Aler di via Russoli diventano green

Ettore Saladini



*Cappotto in lolla di riso, pannelli fotovoltaici e orti sui tetti, il racconto del progetto attraverso gli occhi dei condomini*

Sui tetti delle torri Aler di via Russoli, nel quartiere Barona di Milano, crescono le fragole. Non sono come quelle dei supermercati. Non hanno quel rosso intenso e quelle dimensioni spropositate. Sono piccole, irregolari, di un rosso chiaro ma dolcissime. In poche parole, autentiche. «Credo che sia un progetto meraviglioso. La rigenerazione che è stata fatta è tutta improntata alla sostenibilità. Dagli orti e i pannelli fotovoltaici sui tetti fino al nuovo cappotto in lolla di riso. È stata un'iniziativa che ha valorizzato il quartiere e che ha dato a noi condomini non solo l'opportunità di contribuire al benessere ambientale della città ma anche di rendere più unita la nostra comunità», racconta Lucia Giannattasio, residente e presidente dell'Autogestione di via Russoli.

Dalla fine di aprile, alle quattro torri Aler, a cento metri dall'Università IULM, sono da poco terminati i lavori di rigenerazione ed efficientamento realizzati grazie al partenariato pubblico e privato tra Aler, A2A, Wood Beton (tramite Superbonus 110%) e all'impegno di Regione Lombardia. I lavori hanno dato una nuova vita alle storiche torri del quartiere Barona. Oggi, gli edifici sono classificati come classe energetica A, la migliore possibile per limitare i consumi. Il "cappotto" delle torri è stato realizzato dall'azienda Ricehouse con la lolla di riso, un materiale



**Lucia Giannattasio e altre residenti delle Torri Aler**

isolante termico e acustico che riduce il consumo energetico con un basso impatto ambientale. Il cambiamento per i condomini è stato radicale, come ha raccontato Giannattasio: «Siamo stati 11 anni senza cappotto, ma ora è completamente diverso. Grazie alla lolla di riso sentiamo grandi differenze rispetto al passato. Prima, quando faceva molto freddo dovevamo tenere acceso il riscaldamento molto spesso. Stesso discorso ma al contrario per l'estate, ora

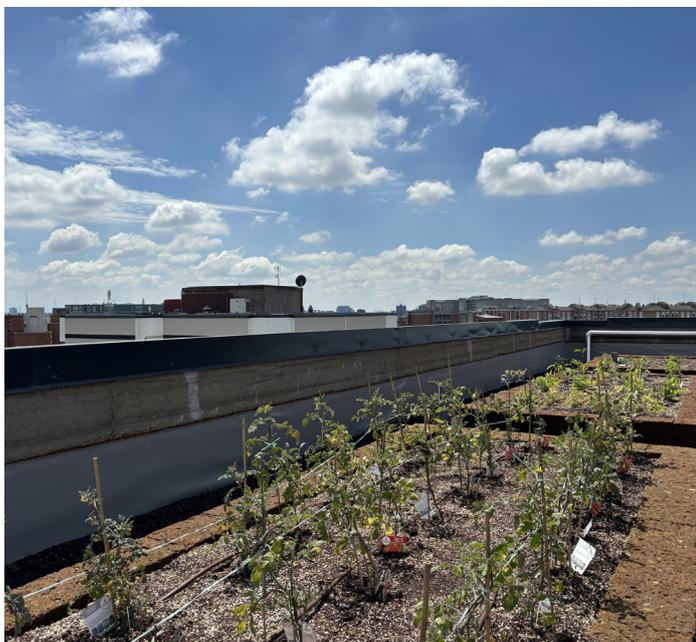
Impatto zero



sarà sufficiente chiudere i serramenti nuovi, perché hanno cambiato anche i serramenti, per mantenere un equilibrio più fresco interno. Ed è un beneficio non solo ecologico ma anche di risparmio economico». Il risparmio, però, non è dato solo dal nuovo isolante, ma anche dall'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti delle quattro torri. Per le 187 famiglie residenti ci sarà un risparmio collettivo, non individuale. Ovvero, l'energia solare immagazzinata verrà utilizzata per alimentare le luci degli spazi comuni, gli ascensori, il riscaldamento, l'autoclave, tutto ciò che viene usato dalla collettività.

A completare il progetto, la creazione di orti comuni grazie anche al contributo dell'associazione Coltivare la Città che già aveva avviato il progetto Un Orto sui Tetti nel quartiere Tortona. Sui tetti delle torri sono state create delle aree comuni con spazi verdi destinati alla coltivazione. L'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo dalle famiglie. Per Lucia Giannattasio, forse è una delle parti più belle del progetto: «Gli orti, oltre a garantire un piccolo risparmio e a contribuire ad abbattere la Co2, propongono anche un'attività per il condominio. Lavorare insieme aumenta il sentimento di comunità e ci rende tutti più vicini e propensi a collaborare. Abbiamo tante piante: basilico, zucchine, melanzane, fragole, peperoni. Alcune hanno già iniziato a crescere, parlo delle fragole e dei peperoni. Poi, ovviamente questo è il primo anno ed è di sperimentazione, vedremo quanto riusciremo a raccogliere e a condividere nei prossimi mesi».

Come in tanti progetti, però, ci sono anche dei piccoli dettagli trascurati. Alcuni condomini si sono lamentati di una poca attenzione per alcune aree. Come racconta Lucia Giannattasio, «alcuni si stanno lamentando per l'incompletezza dei lavori. Venendo da fuori si vede una struttura moderna e molto bella, ma avvicinandosi si possono notare alcuni muri scostati, le scale esterne rovinata, gli ascensori smontati, alcuni appartamenti allagati e non ancora ripristinati. Tutti noi vogliamo un quartiere bello e finito. Per questo auspichiamo che Aler intervenga per completare il tutto. Il nostro resta comunque un modello per tutti gli altri quartieri di Milano, verso un futuro più verde e sostenibile».



Gli orti sul tetto di una delle Torri Aler di via Russoli



Facciata esterna e cappotto termico in lolla di riso

## Duelombardialristorante: dai consigli agli amici ai 100k followers

Elena Betti



Dopo anni di richieste da amici e parenti su dove andare a cena, Ludovica e Gianmarco hanno deciso di rispondere pubblicamente a questa domanda attraverso un profilo Instagram

### Come è nata l'idea del profilo dedicato ai ristoranti?

Il buon cibo è la nostra passione, siamo sempre andati spesso a mangiare fuori e, inizialmente per divertimento, postavamo sul nostro profilo nelle storie i piatti che assaggiavamo e suggerivamo le location. Siamo arrivati al punto che amici, parenti e conoscenti ci chiedevano dei consigli su dove andare a mangiare per determinate occasioni e, nel 2020, abbiamo deciso di iniziare condividere queste informazioni non solo con loro ma su una pagina Instagram dedicata.

Inizialmente facevamo post in cui recensivamo i ristoranti, poi siamo diventati veri e propri creators. Creavamo contenuti cercando di sfruttare al meglio la piattaforma tra foto, video, storie.

### Siete voi a scegliere i posti dove creare i contenuti social o vi contattano?

Dipende. Molti posti siamo noi a sceglierli per portare avanti il motivo per cui è nato il profilo. Il profilo è cresciuto e ora ci rivolgiamo a 110mila followers, ma è ancora come dare consigli su buoni ristoranti a degli amici. Ci sono però anche dei casi in cui ci scrivono direttamente i locali per collaborare, ma quando ci contattano ci riflettiamo sempre bene prima di accettare o meno una collaborazione: il locale deve rispettare i nostri gusti e quelli della nostra community.

### Come mai "duelombardialristorante"?

Perché siamo in due, siamo Lombardi e andiamo al ristorante. La Lombardia era inizialmente il territorio che volevamo esplorare e su cui volevamo concentrarci. Ora invece non abbiamo più una zona o regione preferita, ci piace esplorare anche l'estero.

@duelombardialristorante



110 K



14.8 K

**Creazione:** il loro profilo nasce a fine 2020 per consigliare locali e ristoranti prima in Lombardia, poi in tutto il mondo

**Admin:** Ludovica Decio e Gianmarco Cipriano, due lombardi con la passione per il cibo, i viaggi e le fotografie

**Obiettivo:** consigliare ai propri followers locali che offrono buon cibo, aumentando così la visibilità dei ristoranti.

**Target:** gli appassionati di cibo e chi non riesce mai a decidere dove andare a cena

## Avete dei locali top a Milano?

È una domanda difficile a cui rispondere. Milano è grande e ci sono davvero tanti locali che abbiamo provato e che ci sono piaciuti. Poche volte riusciamo a tornare nei locali dove siamo già stati perché abbiamo una bucket list infinita di posti da provare e perciò preferiamo dare priorità a qualcosa che non abbiamo mai testato per creare nuovi contenuti. Abbiamo dei posti del cuore dove andavamo fin da piccoli e dove torneremo sempre, ma non sono a Milano perché noi siamo di Monza e Brianza. Inizialmente, infatti, cercavamo di valorizzare il nostro territorio dove ci sono locali storici buonissimi e posti interessanti da visitare.

## Vi è mai capitato di sponsorizzare un locale che poi non è piaciuto a molti?

Purtroppo è capitato di aver ricevuto riscontri negativi da followers che non hanno apprezzato un locale. Non a tutti può piacere tutto. In quei casi semplicemente chiediamo cosa sia andato storto e cerchiamo di capire. Se un piatto è buono o meno è molto soggettivo, dipende da persona a persona e soprattutto da serata a serata. Anche gli chef e i locali hanno le loro serate no, come le abbiamo un po' tutti.

## Dato che fate rubriche su “dove spendere poco e mangiare bene” non pensate di rischiare di renderli mainstream e far perdere la “sincerità” di questi posti?

A Milano purtroppo è difficile mangiare bene e spendere poco. Quindi quando si trovano questi posti pensiamo sia importante valorizzarli e farli conoscere anche ad altri, del resto è il nostro obiettivo. Non solo ristoranti ma anche viaggi. Siamo sempre stati appassionati anche di viaggi e, dopo aver creato la nostra pagina di consigli sui ristoranti, abbiamo deciso di espanderci verso mondo travel e, recentemente, abbiamo iniziato a pubblicare più contenuti a riguardo. Ora abbiamo creato un nuovo format in cui consigliamo location per gite fuori porta in posti poco conosciuti.



# QUINDI

10 MAGGIO 2024 - A. 11 N. 33

---



---

**Direttore responsabile:** Daniele Manca

**Editing:** Rebecca Saibene, Giulia Spini

**In redazione:** Davide Aldrigo, Elena Betti, Elena Cecchetto, Serena Del Fiore, Alessandro Dowlatshahi, Vittoria Giulia Fassola, Alberto Manni, Glenda Veronica Matrecano, Cosimo Mazzotta, Francesca Neri, Tommaso Ponzi, Riccardo Rimondini, Ettore Saladini.

---

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano  
02-891412771  
master.giornalismo@iulm.it  
Registrazione Tribunale di Milano n. 477  
del 20/09/2002

Master in giornalismo  
Direttore: Daniele Manca  
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli  
Coordinatore didattico: Ugo Savoia  
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori  
Tutor: Sara Foglieni

---

Anthony Adornato (Mobile Journalism)  
Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)  
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)  
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)  
Ivan Berni (Storia del giornalismo)  
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)  
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)  
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)  
Marco Castelnuovo (Social media curation I)  
Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)  
Pierluigi Comerio (Idoneità professionale)  
Mario Consani (Deontologia)  
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)  
Giovanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)  
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)  
Luca De Vito (Videoediting)  
Guido Formigoni (Storia contemporanea)  
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)

Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)  
Alessio Lasta (Reportage televisivo)  
Stefania Lazzaroni (Comunicazione istituzionale)  
Nino Luca (Videogiornalismo)  
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)  
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)  
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)  
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)  
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)  
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)  
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)  
Martina Pennisi (Social Media Curation I)  
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)  
Davide Preti (Tecniche di montaggio)  
Roberto Rho (Giornalismo economico - quotidiano)  
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)  
Federica Seneghini (Social Media Curation II)  
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)  
Marta Zanichelli (Publishing digitale)